

**Matteo Di Giovanni, *Averroè*, Carocci editore, Roma 2017 (Pensatori), pp. 284, € 19, ISBN 9788843085491**

*Giovanni Mandolino, Università degli Studi di Padova*

Il volume di Matteo Di Giovanni mette a disposizione del lettore di lingua italiana una nuova presentazione d'insieme sintetica, densa e precisa, di una delle figure più affascinanti della storia della filosofia medievale, araba e non solo.

L'introduzione è dedicata all'esplicitazione delle premesse metodologiche dell'autore, il quale si propone di mostrare la necessità del superamento dell'immagine parziale recepita in Occidente di Averroè come commentatore aristotelico, la quale in passato ha indotto (a partire dal giudizio dell'orientalista francese ottocentesco Ernest Renan) a sottovalutarne o addirittura a negarne l'originalità come pensatore. Al tempo stesso, l'autore rifiuta il preconcetto storiografico secondo cui un pensatore deve la sua rilevanza unicamente alla sua ricezione postuma, che nel caso di Averroè si è verificata soltanto in ambiente ebraico e latino, ma non arabo. Intenzione del volume è restituire Averroè alla sua dimensione autentica di "intellettuale musulmano" (p. 19), secondo la formula di Dominique Urvoy (*Averroès: les ambitions d'un intellectuel musulman*, Paris 1998).

Ampio spazio viene pertanto opportunamente assegnato alla contestualizzazione storica e culturale (primo capitolo, "L'uomo e l'opera"), mostrando come si preparò l'ambiente in cui operò Averroè e alla cui luce va compreso. Viene così illustrata la situazione politica di al-Andalus nel XII secolo, segnata dal passaggio dalla dinastia almoravide a quella almohade: il conseguente cambio di propaganda politica e di riferimenti culturali, dall'orientamento giuridico mālikita alla predicazione di Ibn Tūmart, ispiratore della linea teologica e politica almohade, si accompagna alla riabilitazione dell'opera del teologo al-Ġazālī (m. 1111). Vengono inoltre sinteticamente tratteggiate le figure dei filosofi precedenti o coevi ad Averroè, in particolare di Ibn Bāḡḡa e di Ibn Ṭufayl (rispettivamente l'Avempace e l'Abubacer dei latini).

Il capitolo successivo ("L'indagine su Dio") prende in esame la posizione di Averroè in merito al problema cruciale del rapporto tra rivelazione coranica e legge religiosa da un lato e l'attività filosofica dall'altro: in tre opere, il *Trattato decisivo*,

*l'Incoerenza dell'incoerenza e l'Esposizione dei metodi argomentativi circa i principi della religione*, Averroè difende contro le critiche scettiche di al-Gazālī e dei teologi in generale non soltanto la legittimità, ma il vero e proprio primato della ragione dimostrativa filosofica (la cui superiorità epistemica è certificata dalla rispondenza ai requisiti esposti negli *Analitici posteriori* di Aristotele) sulle argomentazioni dialettiche dei teologi e sulla religiosità delle masse. Accanto a questi temi, il capitolo ha il pregio di evidenziare sia il progetto di riforma giuridica di Averroè, più facilmente tralasciato dai moderni contributi storico-filosofici (pp.91-94), sia la riproposizione del suo pensiero all'interno dei dibattiti politici e culturali arabi in età moderna, fino ai giorni nostri (pp.107-118).

Il terzo capitolo ("L'indagine sull'anima") ripercorre la dottrina dell'intelletto in Averroè, illustrandone l'evoluzione nei tre commenti al *De anima*. Vengono in particolare delineate le sue differenti soluzioni a proposito della dottrina dell'intelletto possibile e della sua connessione con l'intelletto agente, principio attualizzatore dell'intellezione. Averroè, inizialmente debitore (nell'epitome del *De anima*) verso la concezione di Ibn Bāḡḡa circa la disposizione appartenente alle forme nell'immaginazione, tenta successivamente (*Commento medio*) di far interagire questa disposizione con l'intelletto agente, fino a pervenire, nel *Commento grande*, alla tesi dell'intelletto possibile come sostanza indipendente dalla materia e perciò eterna, universale ed unica per tutti gli uomini. Si tratta della famigerata tesi che, nota anche all'averroismo latino, darà luogo alla disputa sull'unità dell'intelletto, suscitando le reazioni di autori del calibro di Alberto Magno e Tommaso d'Aquino, e che, associata alla dottrina della cosiddetta "doppia verità", si inserirà in una problematica teologica dalle implicazioni di lunga durata.

Nel quarto e ultimo capitolo ("L'indagine sul mondo") emerge al meglio il progetto di Averroè in veste di commentatore aristotelico, consistente nel recupero dell'autentica dottrina di Aristotele contro le interpretazioni della filosofia araba precedente. Questo conduce Averroè in particolare alla critica radicale dell'emanatismo farabiano-avicenniano, dai caratteri marcatamente neoplatonizzanti, nonché della concezione della causalità efficiente del motore immobile come *creatio ex nihilo* (in favore della sua caratterizzazione più genuinamente aristotelica come causa del movimento e causa finale, nonché

come causa formale). In Averroè il ritorno ad Aristotele assume con forza la forma di uno smantellamento senza precedenti della tradizione.

Nell'insieme, l'Averroè restituito dalle pagine del libro di Di Giovanni si può senza esagerazioni definire "umanista", per più motivi: l'esaltazione della ragione dimostrativa dei filosofi e la difesa di questa contro gli attacchi di al-Ġazālī; la dimensione politico-giuridica della sua attività di intellettuale; la cura filologica per il dettato aristotelico, nel quadro di un ritorno all'Aristotele autentico, "regola della natura" e sommo filosofo, contro le concrezioni della tradizione peripatetica greco-araba precedente. Il progetto di Averroè rimarrà senza fortuna nella filosofia araba successiva, in parte a causa della riconquista cristiana di al-Andalus, in parte per il perdurare del modello avicenniano; eserciterà in compenso un enorme impatto sull'Europa latina medievale e moderna, fino alla sua già accennata ripresa nel mondo arabo contemporaneo.

Una sinossi delle opere di Averroè, con indicazione della data di composizione (dove nota) e della lingua in cui sono pervenute, conclude questa densa ma efficace monografia complessiva, che si segnala come utile studio introduttivo a quello che, fra i pensatori dell'Islam, sembra essere ancora oggi uno dei più fraintesi, forse proprio perché sentito fra i più attuali.